

Vittorio Franceschi

FILOTTETE.5

liberamente ispirato alla tragedia
FILOTTETE
di
Sofocle

“...fosse vero, e l’Italia tornasse alle gloriose sue tradizioni, della letteratura cioè accordata con la scienza, della politica conciliata all’arte. Avanti, o generosi spiriti italiani! e facciamo della nobiltà nostra argine alla volgarità che irrompe, alla barbarie che minaccia dalla fine del secolo”.
Giosuè Carducci. Dalla prefazione alle commedie di Plauto, Ed. Laterza e figli, Bari 1906.

Personaggi

Filottete
 Ulisse
 Neottolemo
 I quattro marinai del Coro

(La cima di una collinetta rocciosa. Di sotto, alcuni massi di diverse dimensioni, come fossero rotolati giù dalla cima. Da un lato, c'è un piccolo albero secco. Risacca forte di un mare che non si vede. Entrano Ulisse e Neottolemo. Entrambi hanno la spada al fianco. Camminano circospetti. Alle loro spalle, con prudenza, avanzano i quattro marinai che formano il Coro. Sono armati: tre hanno la spada, uno la lancia. Ognuno regge un otre e uno di loro, quello con la lancia, porta a tracolla un rotolo di fune.)

ULISSE - Piano, che non senta.

NEOTTOLEMO - Il rumore del mare copre quello dei nostri passi.

ULISSE - Potrebbe averci visti arrivare.

NEOTTOLEMO - Sempre che sia ancora vivo.

ULISSE - Se fosse morto, col suo arco buttato là, ci toglierebbe da molti impicci. Ma io so che è vivo.

NEOTTOLEMO - Come puoi esserne certo? Dopo dieci anni.

ULISSE - Ero sul ponte della nave. Mentre stavamo accostando ho sentito un grido portato dal vento.

NEOTTOLEMO - Anch'io ero sul ponte della nave, accanto a te. E non ho sentito niente.

ULISSE - Io l'ho sentito. E ora quello stesso vento spazza il mare.

NEOTTOLEMO - Sei certo che fosse lui?

ULISSE - E' un grido che assomiglia al riso della iena e a una bestemmia.

NEOTTOLEMO - Nessuno grida così.

ULISSE - Lui sì. Per quella piaga.

NEOTTOLEMO - Il grido di un ferito che soffre atrocemente.

ULISSE - Per un dolore inestinguibile. Quel grido ci ossessionò per lunghe ore, finché prendemmo la decisione più saggia.

NEOTTOLEMO - In patria fece un certo effetto. Visto da fuori sembrò un gesto disumano.

ULISSE - Dài un'occhiata di lassù.

(Neottolemo si arrampica sulla collinetta.)

NEOTTOLEMO - I grandi, mi ricordo ne parlavano con sdegno. Era uno dei vostri. E il suo arco infallibile.

ULISSE - Sì, un dono di Eracle. Così si dice. *(Ai marinai.)* Voi, siate pronti. Non sappiamo come reagirà quando incontrerà il ragazzo. State giù.

(I marinai si acquattano dietro una roccia a sinistra, sbirciando.)

Cosa vedi?

NEOTTOLEMO - Un buco nella roccia che assomiglia a una grotta. Ci sono delle bende stese al sole, macchiate in modo ributtante.

ULISSE - E' la sua tana, di sicuro. Basta, torna indietro.

NEOTTOLEMO - Che luogo desolato.

ULISSE - E' vero, nessun uomo ci vorrebbe stare. Da qui non si fugge. Per tentare il mare non c'è nemmeno un legno marcio sputato a riva dalle onde.

(Neottolemo ridiscende.)

NEOTTOLEMO - Chi fu a decidere di abbandonarlo qui?

ULISSE - Agamennone. Su proposta mia. E Filottete lo sa.

NEOTTOLEMO - Lo sai cosa si dice di te.

ULISSE - Si dice, si dice...

NEOTTOLEMO - Che sei davvero pessimo fra gli uomini.

ULISSE - Se ne dicono tante.

NEOTTOLEMO - Comincio a pensare che sia vero.

ULISSE - Bravo. Tu invece sei nutrito di sacri principi, che molto assomigliano alle moine della balia dalla quale fino a ieri hai preso il latte.

NEOTTOLEMO - Tieni per te il tuo sarcasmo. Dimentichi di chi sono figlio.

ULISSE - Achille? Ti ha visto poco. Era troppo occupato a sedurre schiave e a gonfiare i muscoli. Parlandone come da vivo.

(Neottolemo fa il gesto di afferrare la spada che ha alla cintola. I marinai sembrano molto attenti e guardinghi.)

Non ti offendere e lascia dormire la spada. Lo conoscevi solo di nome e tu ancora non ti sei battuto. Dai tempo al tempo, non mancherà l'occasione. Sono un uomo concreto e ne ho viste tante. Impara: prima di agire bisogna riflettere e alle volte per difendere il buon nome della famiglia si fanno disastri. Impara: il pensiero dev'essere più veloce della lama e come lei tagliente. E' il pensiero che conta. Non ti basta esser figlio del Pelide e nipote di un re e avere il suo braccio, come dicono.

(Neottolema toglie la mano dall'elsa.)

Impara: occorre esser figli dell'istante in cui si opera. Se pensi al domani sei finito. Se vai su un'isola, devi sentirti figlio di quell'isola. Se ci vai alle dieci e mezza devi sentirti figlio delle dieci e mezza in punto, non figlio di un minuto prima, non di un minuto dopo. Se usi la menzogna devi sentirti figlio sincero della menzogna e se usi la spada devi sentirti suo figlio devoto e sapere che la impugni per il tornaconto di lei e il tornaconto della tua spada viene prima di tutti gli altri tornaconti, perché dal tornaconto suo dipende il tuo. Ci penseranno gli dei ad aggiustare le cose per il resto del mondo che mangia lenticchie. E impara: c'è sempre una posta in palio.

NEOTTOLEMO - Tu parli da miscredente.

ULISSE - Io parlo da uomo pratico che non s'illude e credo che tutto sia relativo, anche la miscredenza. L'amore, la ricchezza, il potere, le belle facciate dei templi e non parliamo dell'onore. Mi segui? Tu li guardi gli uomini? O ascolti solo la voce dei poeti, dei sacerdoti e dei venditori di unguenti? Gira un po' per le strade, ascolta gli umori della gente. Questa guerra dura da dieci anni, cadono i migliori da una parte e dall'altra, ci sono più orfani nelle case che topi nelle cloache, a Troia come nella nostra terra di Grecia c'è carestia, la gente rovista tra i rifiuti, sembra che persino il mare sia furioso con gli uomini e così ci dà meno pesce, guarda la nostra nave laggiù come rolla, brutto segno. Poseidone, che da quel che si dice è collerico come una scimmia, me lo vedo, che si aggira furioso nelle sue grotte sommerse, non ne può più di ricevere annegati e carcasse di navi costruite male per la fretta, la guerra rode la qualità, che ti piaccia o no, ragazzo, e bisogna finirla. Ci serve quell'arco, che Filottete usa per cacciare i magri animalletti selvatici che lo nutrono su quest'isola brulla dove anche i gabbiani girano alla larga, perché le sue grida e il fetore della sua ferita fan torcere il collo alla natura. Agamennone lo reclama, perché l'Oracolo ha detto che solo con quell'arma infallibile Troia potrà esser conquistata e la guerra troverà così la sua fine. Io alle armi infallibili non ci credo e nemmeno agli oracoli ma sai com'è, bisogna far di tutto per campare in equilibrio su questa funicella tesa dagli umani tra la terra e il cielo, cercando di non offendere nessuno e così mi adatto, rispetto la tradizione e se qualche volta mi scappa di offendere quelli che stan lassù, subito dopo mi pento, chino il capo e chiedo perdono. Io ho voglia di tornare a casa. Tu no?

NEOTTOLEMO - Anch'io lo voglio, ma per un motivo ben diverso dal tuo.

ULISSE - Sì, lo so, sei furioso con gli Atridi e con me, e un po' con tutti i greci, che non mossero un dito, quando ti furon negate le armi di tuo padre, che spettavano a te, lo sanno tutti. Ma di fronte alle cose che danno vantaggio, ogni uomo, anche questo Ulisse che hai davanti è uguale al suo vicino di casa e fa di tutto per accaparrarsele, con le buone o con le cattive, tanto se ti ammazzo gli dei nemmeno se ne accorgono, occupati come sono a farsi i dispetti fra di loro e a generare bastardi.

(Neottolema fa un passo indietro, come per ripudiare le parole di Ulisse.)

NEOTTOLEMO - Io credo invece che gli dei ci ascoltino. Tu li sfidi con le tue parole. Potrebbero punirti.

ULISSE - Basta abbassare un po' la voce, sono duri d'orecchio. E se uno di loro viene a sapere qualcosa, stai certo, è solo per la spiata di un dio minore.

NEOTTOLEMO - Una cosa non ho capito: perché le armi di mio padre furon date proprio a te.

ULISSE - Per il merito. Fui io a sottrarre il corpo di tuo padre ai troiani.

NEOTTOLEMO - C'era anche Aiace con te in quell'impresa.

ULISSE - Aiace? Troppi muscoli e poca testa. Di Agamennone se ne posson dir tante, ma in fatto di soldati ne capisce più di tutti. Sapeva che in mano mia quelle armi avrebbero dato miglior frutto, quindi né a lui né a te, che sei troppo giovane ancora. Un giorno le avrai, devi crederci, nella vita non bisogna aver fretta. Dicono che i disegni degli dei sono imperscrutabili. In realtà siamo in balia di capricci dal volto umano che hanno infettato anche l'Olimpo, e così quei signori lassù si son fatti più simili a noi, tanto che se il grande Zeus scendesse nell'acropoli, vestito come capita e senza trombe, nessuno lo riconoscerebbe e se mai gli venisse in mente di dare un ordine, nessuno l'ascolterebbe e i bambini gli girerebbero intorno gridando “guarda il matto!” e infilandogli ranocchie nella bisaccia.

NEOTTOLEMO - Tu mi confondi le idee. Ancora non mi hai detto di preciso che cosa vuoi da me, perché mi hai portato qui.

ULISSE - Ci serve l'arco, ragazzo. Agamennone, che agli oracoli ci crede, lo pretende. Ripete che solo con quello noi vinceremo la guerra. (*Ai marinai.*) Purché non lo consegni a Menelao... se lo farebbe soffiare sotto al naso. (*I marinai sogghignano.*) Filottete non deve sapere che son qui, neanche il tempo di dire “bah” che mi avrebbe già infilzato tanto mi odia. E lo capisco, bada, ti ho detto che son pratico. Fui io a scaricarlo dalla nave con un raggiro. Tutti mi dicevano: hai un'idea? Proponi. Quando c'è da fare un lavoro sporco chiamano sempre me. Del resto non c'era altra strada. Gli usciva dalla ferita un rivo di sangue marcio, urlava e bramiva come un'orsa che ha avuto il suo cucciolo sbranato dai cani. Un grande smarrimento correva fra i soldati che ormai brontolavano storto - sai com'è superstizioso il popolo - e temevano che fosse segno di malaugurio quel grido, e ancor più nefasto per la loro sorte il puzzo nauseante che la cancrena spargeva intorno, e tutti ne temevano il contagio.

NEOTTOLEMO - Il contagio? Non era malattia, fu una vipera a morderlo al piede.

ULISSE - Le vipere non agiscono da sole, dietro ogni morso di vipera c'è un dio scontento. Ma non chiedermi quale. Fu proprio qui, in quest'isola scoscesa dove ci eravamo fermati per rifornirci d'acqua, quella serpe potrebbe ancora strisciare nei paraggi o qualcuno dei suoi figli o nipoti nati da un incrocio con lo scorpione delle rupi. Per tutta la notte Filottete urlò di dolore e le sue grida sembravano sommuovere le acque del mare, inoltre il puzzo della sua ferita si spargeva nell'aria come un monito. Ti ho detto che non sono superstizioso, le dicerie mi annoiano, ma tra i soldati e specialmente nel mondo marinaro si narrano leggende paurose che vengono da sotto, a viver sugli abissi, ricordalo, si finisce per sentirne la minaccia occulta. Dovevamo per forza liberarci di lui, già l'alba ci incitava a partire. Presi Agamennone in disparte e gli dissi quest'uomo ci abbassa il morale della truppa. Ascolta me. Con un infuso d'erbe che conosco gli oscuriamo la mente, gli diciamo che è buona medicina per lenire il dolore, e in parte è vero, gli parlo io, con garbo, che se si accorge del trucco con quell'arco ci trapassa tutti. Filottete beve e noi, a uno a uno, senza

dare nell'occhio ce ne torniamo sulla nave. Lui nel delirio non si rende conto, diremo ai marinai di cantare qualche lode al mare, c'è un ragazzo, Melisso, che ha voce melodiosa, con poche strofe lo farà dormire. E quando tutti son saliti, via! Salpiamo veloci verso Troia e Filottete lo lasciamo qui. Agamennone fu subito d'accordo e diede l'ordine. Salpammo che il sole già bruciava le nostre teste.

NEOTTOLEMO - L'avete abbandonato come un cane morto.

ULISSE - Oh, sì, ma appena fuori dalla piccola baia, ecco che il cane morto si ridesta - e tu dimmi se gli dei non ci han messo lo zampino - e cerca i compagni di viaggio e vede la nave che si allontana.

NEOTTOLEMO - Che inganno terribile.

ULISSE - Sì, son d'accordo. Terribile slealtà, un tradimento in piena regola, crudeltà peggiore non esiste a memoria d'uomo e di lupo, di ape e di balena. Povero Filottete innocente, poverino poverino, con il suo puzzolente piedino. Lo sentimmo dalla riva che urlava insultandoci, troppo lontani ormai per le sue frecce. Tutti fingevano d'esser tristi, anch'io, ci puoi giurare. L'unico sincero era Menelao, che rideva. E una volta al largo, i marinai si misero a cantare inni di guerra. Ho fama di mentire ma non è vero, dico soltanto le sgradevoli verità che nessuno vuol sentire, e se inganno qualcuno, ragazzo, è solo per il tornaconto di tutti.

NEOTTOLEMO - E perché non gli toglieste l'arco, allora?

ULISSE - Perché ci stava abbracciato, quel fanatico! Lo teneva stretto come una sposa il giorno delle nozze e nel delirio se lo coccolava. E poi allora pensavamo che la guerra sarebbe finita in un lampo. L'esercito greco contro quel miscuglio di rozzi asiatici ignoranti, soggetti a un re che si è smidollato mettendo al mondo tanti figli quanti sono i conigli della sua conigliera! Via, ne facciamo un sol boccone, un bel diroccamento e si ritorna. Ma i popoli hanno tutti quella tal rabbia repressa, che se gli dai l'occasione di sfogarla, addio, sei fritto. Allora l'amor di patria, che in tempo di pace non abita il cuore di nessuno, rispunta fuori e diventa, questa sì, un'arma infallibile. Certo, devi saperci fare un bel discorso che tiri in ballo l'onore e gli dei. E tutti allora combattono, anche le donne e i vecchi, e i giovinetti si esaltano talmente nel vedere i loro padri farsi sbudellare che anch'essi prendon l'armi e col moccio al naso buttan sassi a mani nude o con la fionda, gridando il nome di un qualche iddio. Basta. Ci vuole l'arco di Filottete, per rinfrancare la truppa che con quello si sentirà protetta, e così provare a vincerlo questo assedio infinito, e farla finita.

NEOTTOLEMO - Perché guardi me?

ULISSE - Filottete non ti conosce e poi sei figlio di Achille. E tu avrai cura di farglielo sapere. Ascolta il mio piano. Io mi nasconderò, che se mi vede addio, siam morti tutti e due. Loro terran d'occhio la situazione pronti a intervenire.

(I marinai alzano le spade e la lancia.)

Tu lo cerchi per l'isola, lo trovi, gli parli con accento ateniese, attento, questo farà una buona impressione. Ti chiederà come mai da queste parti, in quest'isola ingrata, gli spiegherai che la nave è tua, che torni a casa adirato con gli Atridi che non ti han voluto dare le armi d'Achille tuo padre, che ti spettavano, vedi che un po' di verità mescolata alla menzogna va sempre bene, a questo punto se ti riesce di piangere è meglio, di che hai fatto tappa qui solo per rifornirti d'acqua...

(I marinai alzano gli otri.)

Ho pensato a tutto, vedi? L'unica cosa buona di quest'isola è una fonte, mi ricordo, là dietro. E poi digli, senza dare peso, che subito riparti verso casa e poi trova il modo anche di buttar là che mi disprezzi, anzi che mi odi più di tutti perché la spada di tuo padre l'han data a me, bugiardo prestigiatore di parole. Non aver paura di offendermi, più mi insulti più rido perché vedo la sua faccia che si distende per amore verso te, quando gli prometti di caricarlo sulla nave con i suoi stracci puzzolenti per riportarlo in patria dove Asclepio, il dio che bazzica i serpenti e resuscita i morti - si dice, si dice... - mostrerà ai più illustri dottori, maestri di erbario e di cauterio, tutti riuniti là, come guarirlo. Non c'è nulla che piaccia agli uomini più delle buone notizie sulla loro salute corporale. Così, distratto dalle tue parole, mentre lo ungi di speranza e lui si cambia le pezze per il viaggio, l'arco per un istante resterà senza padrone e tu finalmente lo potrai rubare, e finalmente ritorniamo a Troia e finalmente mettiam fine al massacro. Col piede gonfio che si ritrova non me lo vedo che ci corre dietro.

NEOTTOLEMO - Mi chiedi qualcosa di terribile. Detto come va detto, una vera infamia. La seconda, verso quest'uomo.

ULISSE - Il fine giustifica i mezzi. La guerra di Troia deve finire.

NEOTTOLEMO - Senza il suo arco morirà, non potrà più cacciare.

ULISSE - Gli lasceremo un po' di provviste. Vinta la guerra, al ritorno passeremo a riprenderlo.

NEOTTOLEMO - Mi ripugna mentire.

ULISSE - Capisco i tuoi scrupoli, sono stato giovane anch'io. Fra qualche anno capirai meglio e mi giudicherai con più benevolenza.

NEOTTOLEMO - Se quell'arco gli fu dato da Eracle, sarà infallibile anche in mani altrui?

ULISSE - Le armi non sono cavalli che sentono l'odore della stalla, né cani fedeli che accorrono al fischio del padrone. L'arco non ha istinto né cuore, si tende o si allenta secondo il bisogno e il braccio di chi lo possiede.

NEOTTOLEMO - Come noi umani, mi sembra di capire.

ULISSE - Bravo. E tu lo puoi tendere bene. Forse è giunta l'ora di battersi, anche per un ragazzo. E poi non sono così pazzo da riportarlo nel mezzo della mischia perché fiaccati da quel puzzo ignobile i soldati s'affloscino come pupazzi. Su, convinciti. Diventerai un idolo, sai? Il giovane che sottrasse l'arco a Filottete e ci fece vincere la guerra. Io resterò in un angolo, non ti farò ombra. Anzi, se occorresse gonfierò l'impresa, ci so fare con le parole e loro confermeranno.

(Addita i marinai, che accennano di sì col capo. Neottolema va su e giù.)

(Fra sé.) La cosa comincia a piacerti e hai ragione. Si vive una volta sola. *(A Neottolema.)* Sarai prediletto dal popolo e avrai molte ancelle nella tua stanza. Ti vedo già, portato in trionfo. Il figlio di Achille, grande come il padre! E li senti i cantori? Esaltano le tue gesta in tutta l'Ellade.

NEOTTOLEMO - Non so se faccio bene. *(Cammina, pensoso.)*

ULISSE - *(Fra sé.)* Se avessi guidato io le nostre truppe, Troia sarebbe caduta già da un pezzo.

NEOTTOLEMO - Va bene, accetto. A una condizione. Che t'impegno, appena Troia sarà caduta, a far curare quest'uomo per davvero e a restituirgli l'arco che gli avrò sottratto.

ULISSE - Ma certo, prometto. Riuniremo, te l'ho detto, il gran consiglio dei dottori, tutti all'opera con le misture e i decotti spurgativi. Personalmente, ad Asclepio sacrificherò tre galli tra i più belli e il malato sarà risanato. In quanto all'arco, è naturale, gli sarà reso, ché Eracle potrebbe risentirsi, ma tanto in tempo di pace l'arma si appende al chiodo.

(Neottolemo, da un lato, sembra riflettere.)

(Fra sé.) Il mio chiodo l'ho piantato accanto al letto, prudenza vuole che l'arma sia sempre a portata di mano. E un giorno, ragazzo, capirai che di armi infallibili ce n'è una soltanto: questa. *(Si batte la fronte. A Neottolemo.)* Io me ne starò qui in disparte.

(Si muove con circospezione, scompare e riappare tra i massi, sembra cercare un posto adatto per nascondersi. I marinai lo seguono con lo sguardo.)

CORO – Quando parla quello lì, capisco la metà di quel che dice.

1 - E quando tace è peggio, sta' sicuro che medita inganni e trabocchetti.

2 - I potenti usano l'inganno, noi del popolo diciamo le bugie.

3 - Ognuno fa quel che può. Del resto, senza inganni o senza bugie come si fa a campare?

4 - Comunque sia, oggi quel che conta è metter fine alla guerra.

CORO - In attesa di farne un'altra! *(Ridono.)*

3 - Puoi giurarci. Qui non passa mese senza che un Menelao qualsiasi non si metta a sbraitare, quel cornuto.

1 - Cornuto, hai detto bene. Così impara a prendersi una giovane.

4 - Alla sua età bisogna dedicarsi all'orto.

CORO - E insieme all'arco, appendere al chiodo qualcos'altro. *(Ridono.)*

2 - Quella, però, ce l'aveva scritto in faccia.

1 - Di chi parli?

2 - Elena. La vedevo passare e mi dicevo: disgraziato chi se la prende.

1 - Per come camminava?

2 - No, no. Lo sguardo. Ti mangiava con gli occhi.

1 - Mangiava te?

2 - No, dicevo il genere maschile.

3 - Disgraziati noi che per colpa sua ci ammazzano come cani.

2 - Le donne, però, son solidali.

4 - Con Elena?

2 - Sì. Mia moglie un giorno mi ha detto che anche lei con Paride sarebbe scappata volentieri.

1 - Cornuto anche tu! *(Ridono.)*

2 - Ma non c'è stata consumazione. Basta l'intenzione e si è cornuti lo stesso?

4 - Sicuro. La lussuria che fa gridolini fra le lenzuola è la centesima parte di quella che smania qui dentro. *(Indica la testa.)*

(Ulisse sembra aver trovato il posto giusto dietro a un masso, a sinistra, mentre Neottolemo si è arrampicato su un altro masso a destra, e ora allunga il collo per vedere al di là della collinetta.)

- 2 - Quelli che l'han visto, però, dicono che Paride è bello.
 3 - Vorrei vedere. Fallo anche brutto, con tutti i morti che son morti per lui.
 1 - Bello o brutto quel maiale fa sognare le donne.
 2 - Piacerebbe anche a me. Chissà come si fa.
 4 - Si fa così, sta a sentire. *(Grugnisce come un maiale. Ridono.)*

(Si ode un grido di dolore, terribile. Neottolemo e i marinai, d'istinto, si appiattiscono. Ulisse riappare.)

ULISSE - E' lui, ecco il suo grido. Forse viene da questa parte. *(A Neottolemo)* Io mi nascondo, tu sai cosa devi fare. E non lasciare che il tuo cuore diventi flessibile. Di flessibile qui dev'esserci l'arco soltanto.

(Si acquatta e dal suo nascondiglio d'ora in poi controllerà lo svolgersi delle azioni. Si ode di nuovo l'urlo di Filottete, più vicino.)

CORO - E' qui, si avvicina.
 2 - Poveraccio, mi fa pena.
 4 - A me no. Ne ho visti tanti in battaglia con le budella in mano.
 3 - Occhio, vedo qualcosa che si muove.

(Anche i marinai si nascondono dietro ai massi. Dal sommo della collinetta, con un gemito di dolore prolungato, appare Filottete. Stringe l'arco e sulla schiena ha la faretra con numerose frecce. Si muove con grande difficoltà. Respira a fatica, parla con sofferenza. Ha un piede fasciato con bende sporche di sangue.)

FILOTTETE – Chi siete? Ho sentito le vostre voci e ho visto una nave, laggiù in rada. Se volete la mia vita, sappiate che sarà il mio arco per primo a spegnere la vostra.

(Neottolemo salta giù dal masso.)

Non ti avvicinare. Fermo.

(Filottete sta per togliere una freccia dalla faretra ma dalla sua bocca esce una specie di ruggito che lo fa contorcere e scivolare di sotto davanti a Neottolemo, che indietreggia.)

Chi sei e da dove vieni.

NEOTTOLEMO - Sono greco e il mio nome è Neottolemo, figlio di Achille.

FILOTTETE - Achille. Tu sei figlio di quello?

NEOTTOLEMO – Sì. Perché quel grido?

FILOTTETE - E' il veleno. Che ci fai qui? Una ferita aperta. Maledetta piaga. Ti ho conosciuto bambino.

NEOTTOLEMO – Una vita fa.

FILOTTETE - Eri biondo allora. Ora sei bruno.

NEOTTOLEMO - Dicono i vecchi che la vita incupisce tutto.

FILOTTETE - Hanno ragione, è vero. Riconosco l'accento di casa. Bel suono che dà malinconia al prigioniero.

NEOTTOLEMO - Di chi parli.

FILOTTETE - Di me. Quest'isola è una prigione. Figlio di Achille. Sembra impossibile.

NEOTTOLEMO - Eppure è così.

FILOTTETE - Quanti anni hai?

NEOTTOLEMO - Diciassette.

FILOTTETE - Perché sei qui? Nessuno si è mai fermato su questo scoglio per più di un giorno, a parte quest'uomo che vedi, che ormai agli uomini non assomiglia più tanto. *(Cerca di alzarsi ma ripiomba giù.)* Guardati attorno. Non c'è un albero che faccia ombra d'estate. C'era un piccolo melo, ma è morto l'inverno scorso, corroso dagli anni e dalla salsedine. Qui crescono cardi selvatici e giuggioli spinosi che non danno frutto. D'inverno, il vento frusta la roccia e muggisce nella spelonca dove abito, facciamo a gara, io e lui, a chi urla più forte. E i rari colombacci di cui mi nutro mangiano sassi e cocci di conchiglia. Hanno una carne così dura che le ossa son più tenere quando le trito coi denti.

NEOTTOLEMO - Sei ferito.

FILOTTETE - Sono due le mie ferite, ma una sola si vede. Quando una tace l'altra sanguina, si danno il cambio come sentinelle. Due vipere hanno iniettato veleno nel mio corpo.

NEOTTOLEMO - Quel veleno sembra essere affluito tutto nel tuo cuore.

FILOTTETE - La vipera che ha morso il mio piede è fuggita, ma l'altra è nel mio cuore che ha fatto il nido.

NEOTTOLEMO - Devi avere gravi motivi per essere così esacerbato.

FILOTTETE - Se ti dicessi il mondo mi sembrerebbe poco.

(Si rialza a fatica appoggiandosi all'arco, che stringe in mano.)

E poi, a star qui si diventa selvatici. L'unica cosa buona è una sorgente d'acqua che gli dei hanno avuto, chissà perché, la bontà di far zampillare affinché io vi potessi bere.

NEOTTOLEMO - Acqua. E' quel che cercavo. Nella nostra nave tutti gli otri sono vuoti. Partimmo d'improvviso per cause gravi e non ci fu il tempo di farne provvista.

FILOTTETE - Chissà se faccio bene a fidarmi. Ma sia così. Un greco amico, figlio di quel padre, li potrà riempire.

NEOTTOLEMO - Potete uscire, voi.

(I quattro marinai si fanno vedere. Filottete indietreggia e cava una freccia dalla faretra.)

NEOTTOLEMO - Non temere. Vogliamo solo quel poco d'acqua.

(I quattro marinai mostrano gli otri.)

Se tu lo consenti, andranno a riempire gli otri alla tua fonte.

FILOTTETE - Che posino le spade e la lancia qui. *(Indica un punto.)* Qui.

NEOTTOLEMO - Posate le armi, marinai.

(I marinai posano a terra le armi, nel punto indicato, una sull'altra.)

CORO - Veniamo in pace. Abbiamo soltanto sete.

FILOTTETE - Dietro quel promontorio. Vedrete una pietra nera, dov'è la bocca di un vulcano spento. E' lì.

(Neottolemo fa un gesto, i marinai girano intorno alla collinetta ed escono a destra. Filottete li segue con lo sguardo.)

Venite dalla nostra patria?

NEOTTOLEMO - No. Torniamo da Troia.

FILOTTETE - Troia! La città dalle grandi mura dov'ero destinato e dove non sono mai arrivato. E' dunque finita la guerra?

NEOTTOLEMO - Se mi fai questa domanda vuol proprio dire che sei assente da tutto. No, non è finita e il sangue, ormai, intorno a quelle mura fa pozzanghera. Ma tu chi sei? Ancora non mi hai detto il tuo nome.

FILOTTETE - Non lo indovini? Capisco, eri bambino, ma avrai pur sentito parlare di me, ero conosciuto un tempo. Il mio nome è Filottete, figlio di Peante. Me la cavo bene con l'arco.

NEOTTOLEMO - Filottete. Sì, certo. Un nome ben noto.

FILOTTETE – E ti è nota anche la mia storia? Sai perché sono qui?

NEOTTOLEMO - Se ne parlava molto, anni fa. Ma io, ragazzo, non facevo troppo caso. Poi, a poco a poco sul tuo nome è caduto il silenzio.

FILOTTETE - L'oblio, lo so, figlio della lontananza. E poi - non pensar male di me - gli dei io li rispetto, ma loro non mi hanno mai amato abbastanza. E non so il motivo. Forse son gelosi di Eracle, che mi fece dono di quest'arco. O forse senza volerlo ho offeso la nuvola preferita di qualcuno.

NEOTTOLEMO - La nuvola?

FILOTTETE - Ho sempre immaginato che le nuvole facciano da cuscino agli dei. Un giorno lo saprò, che ne dici? In ogni caso, un reietto così scomodo lo si dimentica volentieri.

NEOTTOLEMO - Dunque è questo il luogo dove fosti abbandonato.

FILOTTETE - A tradimento. Si chiama Lemna quest'isola. Maledetta dal sole e da ogni volubile quarto della luna insensibile. Da uno di questi sassi sbucò la vipera che mi guastò il piede. E cosa si diceva di me?

NEOTTOLEMO - Che sei un grande guerriero.

FILOTTETE - Sì, lo ero. Una fama ben guadagnata, posso dirlo. E poi?

NEOTTOLEMO - Che il tuo arco è infallibile.

FILOTTETE - Anche questo è vero, lo sanno tutti. Continua.

NEOTTOLEMO - Che non saresti più tornato, per quel destino turpe che ti aveva inchiodato qui.

FILOTTETE - Destino? Quel destino ha un nome, altroché: Ulisse. Ulisse il bastardo, Ulisse il contafrottole, Ulisse il falsario, Ulisse che mente a tutti, anche a se stesso pur di non cedere al dubbio. Perché il dubbio, ragazzo mio, indebolisce il braccio, è vero, ma può toccare il cuore e farlo battere con forza verso la verità. Conosci quell'uomo?

NEOTTOLEMO - E chi non lo conosce? Fu lui a intascare le armi di mio padre quando questi cadde ucciso. Quelle armi spettavano a me.

FILOTTETE - Che stai dicendo?

(Ha un leggero barcollio, si siede su un masso.)

Achille ucciso?

NEOTTOLEMO - Colpito alle spalle mentre combatteva, da Paride, nell'unico modo, nell'unico punto fragile del suo invincibile corpo. E dalla ferita il sangue prorompeva con un fiotto potente come il suo braccio, e bagnava gli scudi dei suoi nemici uccisi tutt'intorno e tutti gridavano, di esultanza i troiani, di terrore i nostri, e correvano in un fragore che spezzava il cielo finché il suo corpo, vuoto di sangue, si arrese agli dei con il gemito che fanno i giunchi quando il vento li piega.

FILOTTETE - Non capisco perché le lacrime non scendano dai miei occhi. Forse perché la morte di tuo padre chiude la porta in faccia a ogni debolezza umana.

NEOTTOLEMO - Vennero a prendermi con una bella nave, il furfante Odisseo e i miei tutori, dissero ti portiamo a Troia perché tu possa onorare il tuo padre morto. E dopo lo potrai vendicare, le sue armi ti aspettano.

(Anche Neottolema si siede su un masso.)

Son partito all'istante, così com'ero, senza salutare nessuno, senza voti né sacrifici agli dei e là ho visto mio padre riverso e il suo colore era quello della grigia pietra inanimata sotto il chiaro della luna e più lontano, cupa e terribile, la rocca inespugnata: Troia. Il racconto della sua morte lo ebbi da chi c'era e poté vedere tutto. E ho saputo che Aiace e Ulisse combatterono a lungo per strappare il suo corpo ai troiani, che volevano farne scempio per vendicare la fine orrenda di Ettore, e questo pensai che andasse a loro onore, ma dopo ho capito.

FILOTTETE - Che cosa? Spiegati.

NEOTTOLEMO - Quando reclamai le armi di mio padre, il capitano Atride infame, Agamennone, disse che queste spettavano al figlio di Laerte, Ulisse!

FILOTTETE - Agamennone... *(Quasi ruggisce, si alza a fatica.)*

NEOTTOLEMO - E io tenessi pure il resto, se volevo, cioè, di quell'eroe morto per loro, la cenere.

FILOTTETE - Agamennone, anima invereconda. *(I)*

NEOTTOLEMO - E se mi andava di combattere, ehi, tu, ragazzino... mi apostrofò così, e Menelao rideva, ci sono tante armi tra i morti, abbandonate lì, lucenti di sangue. Prendine una, disse, hai solo l'imbarazzo della scelta.

FILOTTETE - *(Si risiede.)* Certe volte, io gli dei non li capisco.

NEOTTOLEMO - Tu dunque viaggiavi sulla nave di Agamennone quando fosti abbandonato in quest'isola?

FILOTTETE - Sì, tramortito. Per il dolore e per l'infuso che mi fecero bere. E cos'altro hai saputo, là, vicino alle navi e nel campo? Avevo molti amici fra i soldati.

NEOTTOLEMO - Che i migliori son morti tutti e da dieci anni la carneficina continua.

FILOTTETE - Dieci anni!

NEOTTOLEMO - Sì, per le grazie di una puttana. Scusa il mio linguaggio ma si cresce in fretta al giorno d'oggi.

FILOTTETE - *(Sembra smarrito.)* Dieci anni... io nemmeno lo sapevo più da quanto tempo.

NEOTTOLEMO - E' bastata un'ora in quel carnaio a togliermi di dosso la corazza delle illusioni, che noi ragazzi lucidiamo con tanta cura alle prime luci del nostro mattino.

(I marinai rientrano, con gli otri gocciolanti.)

Loro c'erano, e ti posson dire chi è morto e come, in tutto quel macello.

FILOTTETE - Vi prego, marinai, ho bisogno di sapere. Tutto, tutto. Dopo dieci anni di silenzio, di solitudine e di rancore irrancidito, senza sbocchi. Dieci anni! Quanti compagni di giochi, là. Non vi sembri strano, anch'io sono stato bambino. Quanti fratelli. Ditemi, presto, quel che avete visto.

CORO - Cose terribili, cose che non si raccontano ai figli.

FILOTTETE - Ditele a me.

CORO - Se proprio vuoi. Ma crediamo che non ti faccia bene.

FILOTTETE - Parlate.

(I marinai guardano Neottolema, che annuisce. Posano gli otri.)

CORO - Fai conto che lì c'è Troia e questo è il campo di battaglia, e fai conto che qui c'è passato come un aratro gigante, qui nel campo, e fai conto che il vomere di quell'aratro l'abbia rivoltata più volte, la terra del campo; e così nel rivoltarla abbia girato con la faccia in su quello che prima stava a faccia in giù.

1 - E son venuti alla luce, lo dico? Teschi e teschi di gente umana...

3 - Molti in frantumi rotti, e qualche volta interi.

4 - E qui un cranio o mascella di cavallo.

1 - E là un costato d'uomo con ancora infilzato un pugnale.

4 - Lungo così.

2 - Con tutta l'elsa.

CORO - Con tutta l'elsa.

3 - E mani senza dita, e tibie tritate e smozzicate.

2 - E gambe spezzate dal bacino in giù.

4 - Anche dei gomiti.

1 - Sì, parecchi gomiti.

3 - Fino alla spalla.

2 - Anche molte ginocchia.

1 - Eh, ma i gomiti eran di più.

4 - E tutti rotti i filoni della schiena di molte schiene, tutte rotte, spezzate, rotte a pezzi, dimmi quante...

CORO - Molte, molte!

1 - Perché i cavalli, quelli non sventrati...

2 - Perché di carcasse ce n'erano!

4 - Quelli ancora in piedi insomma...

1 - In battaglia ci passavan sopra.

3 - Più di una volta.

2 - Eccome, anche due, anche tre.

4 - Anche quattro, col cocchio, le ruote, una gran poltiglia di carne umana, ecco.

1 - Non so se rendiamo l'idea.

CORO - Forse quel che abbiamo detto non è granché, ma è solo la base del racconto.

2 - Poi c'è tutto il resto.

1 - Perché Achille...

3 - Non anticipare. Prima c'è Patroclo.

FILOTTETE - Patroclo, un caro amico.

CORO - Appunto.

FILOTTETE - Che ne è di lui?

CORO - Morto.

FILOTTETE - Patroclo?

CORO - Prima ancora di Achille.

3 - Perché andò così, che si era messo indosso l'armatura di Achille.

2 - Col cimiero!

1 - Ma le armi non fanno il guerriero.

2 - Eh, però lo fanno, lo fanno.

4 - Ma non del tutto, un poco.

2 - Eh, mica poco, mica poco.

3 - Sta di fatto che Ettore, che l'ha scambiato per suo padre... (*Indica Neottolemo.*) Zac! Gli pianta la lancia qui. (*Indica il proprio omero.*)

2 - Sarebbe qui. (*Indica il proprio fianco.*)

4 - No, qui è stato dopo, il primo colpo qui, ha detto bene lui.

2 - Da qui gli è uscita, ma tanto è lo stesso.

CORO - E Patroclo cade morto.

1 - E i troiani, carogne, gli portan via le armi, lo scudo, tutto.

CORO - Che erano le armi di Achille.

1 - Le prime.

CORO - Le prime, le prime. Allora Achille...

3 - Suo padre... (*Indica Neottolemo.*)

2 - Lo vuole vendicare.

1 - Ma le sue armi le han prese i troiani.

4 - L'hai già detto.

3 - Allora entra in ballo il dio Vulcano.

2 - Che sta dalla nostra parte.

3 - E gliene fabbrica di nuove, più potenti ancora.

CORO - Lavora tutta la notte!

3 - Fortissime, lucenti.

1 - E queste sarebbero le seconde armi d'Achille.

CORO - Le seconde, le seconde.

1 - Perché le prime...

4 - L'hai già detto.

1 - Sennò si confonde. (*Indica Filottete.*) E con quelle, le seconde...

CORO - Suo padre si butta in battaglia. (*A Neottolemo.*) Dovevi vederlo!

4 - Vede Ifizione e se lo taglia in due, poi vede Ippodamante...

3 - Che scappa.

4 - Che scappa, lo rincorre e nella schiena lo trapassa di brutto, poi davanti ha Demoleonte, e nel cervello lo infilza come una zucca coi semi che volano, e poi...

2 - Drïope la picca sotto al mento. Qui. E rispunta qua.

1 - Dàrdano con la lancia giù nel fegato.

2 - E Polidoro lo sbudella nella pancia.

3 - A Decaulione gli mozza la testa e gliela butta via con l'elmo e tutto.

4 - E Alastoride, un ragazzo che lo abbraccia ai ginocchi, implorante...

CORO - Con la spada. Gliela affonda nel dorso.

2 - Due volte.

1 - No, no, tre. Nessuna pietà per il troiano.

CORO - E c'è un gran fracasso di ferri, un sottosopra di lance e di scudi che fanno le scintille, che anche il rumore fa spavento, e poi nitriti e tonfi e l'urlo e le maledizioni dei feriti, perché nella lotta qualche insulto ci scappa, e il lamento delle vedove che si aggirano e si fan largo tra i fendenti, e ognuna cerca il proprio cadavere e lo piange prima ancora di averlo trovato, ma tanto lo sa che è lì, basta avere la pazienza di rivoltare un po' di salme che spruzzano dalla bocca e che già puzzano, e al terzo strato o al quarto sta' sicuro che te lo trova, mentre la bava delle due parti ormai s'è mescolata e si fa un unico fango che appiccica, un'unica creta rossa e molle nelle mani degli dei, che però non san che farsene. Poi entra in scena Apollo Licio e in un attimo Paride colpisce Achille, (*A Neottolemo.*) il tuo genitore, proprio nel tallone, proprio lì, accidenti, con tutto il posto che c'era nel suo grandissimo corpo.

3 - Sotto la noce, no, come si chiama... (*Indica il malleolo*)

CORO - La noce, la noce.

3 - Dicevo giusto.

CORO - Così muore suo padre e Ulisse rastrella le sue armi e il prode Aiace per questo prima si sbronza e poi s'ammazza.

FILOTTETE - Aiace Telamonio? Anche il possente Aiace, morto?

CORO - Offeso. Perché anche lui diceva che quelle armi gli spettavano a lui.

1 - (*A Neottolema.*) Le armi di tuo padre han fatto tanti morti anche fra i nostri.

NEOTTOLEMO – Lo so. E provo dolore per questo.

CORO - (*A Filottete.*) Capisci ora perché si battevano quei due? Non per sottrarre ai troiani il corpo d'Achille.

4 - No, no. Per impossessarsi delle sue armi famose.

2 - Uno diceva son mie.

3 - E l'altro no, son mie.

CORO - E quando Agamennone scelse Ulisse l'astuto, Aiace, furioso e disperato s'è riempito di vino, poi ha ammazzato un gregge intero di pecore innocenti, poverine, e dopo è corso fino al mare vomitando insulti agli dei, nessuno escluso.

1 - Lì giunto ha piantato l'elsa nella sabbia, ha preso un gran respiro e con un urlo ci s'è buttato sopra.

4 - Con tutto il suo peso gigantesco.

2 - E si è trapassato.

1 - Tanto che la spina dorsale ha fatto un crac che si è sentito fino a Troia.

3 - Pensa che forza.

1 – Sembra che il mare, quella sera, si sia ritirato più del solito per lo spavento.

CORO – Proprio così.

FILOTTETE - Che morte insensata. E voi c'eravate?

CORO - (*Si guardano fra loro.*) No.

4 - Noi non abbiamo visto niente.

CORO - Ma conoscendolo l'abbiamo immaginato.

1 - E da allora con questo assedio non se ne viene a capo.

2 - Che già prima non se ne veniva.

3 - E son dieci anni che non se ne viene, e sotto quelle mura ci si ammazza.

4 - Ed è per questo che noi siam tornati qui da Troia, perché occorre...

NEOTTOLEMO - Basta così.

CORO - (*Guardano Neottolema.*) Basta, sì.

1 - Ma potremmo continuare, da quante ne abbiam viste e sentite.

2 - Che anche noi, per quello che ci spetta, non abbiamo la spada riposata.

FILOTTETE - Ditemi solo questo: Ulisse vive?

CORO - (*Si guardano fra loro.*) Morto non è, lo sapremmo. Ma dove sia quest'oggi non sappiamo.

Di quell'uomo si può dire soltanto che non si sa.

FILOTTETE - Maledetto.

ULISSE - (*Fra sé, sporgendo il capo.*) Fallo felice, digli che sono la malapianta che non muore mai.

FILOTTETE - Cadono gli eroi e Ulisse vive.

NEOTTOLEMO - L'erba cattiva è dura a morire.

ULISSE - Bravo. Quasi quasi cambio mestiere. Faccio l'indovino, vendo oracoli e divento ricco.

NEOTTOLEMO - E di torti e di orrori chissà quanti ne vedranno ancora i nostri, nella piana dei Teucri assediati, mentre con disamore, anzi, disgusto, ce ne torniamo a casa su quella nave che vedi laggiù, nella baia, che il mare, guarda, si è quietato. Torniamo in Grecia. Dove forse la parola onore ha ancora un senso.

ULISSE - Mente bene il marmocchio, sta già pregustando la gloria in terra.

FILOTTETE - In Grecia! Ti prego, ragazzo, portami con te.

(Si inginocchia, sempre tenendo stretto l'arco. I marinai si ritirano sul fondo, come in attesa di ordini.)

Eracle ti ha mandato qui, io lo so. Puzza di marcio la mia ferita, so anche questo, nessuno può resistere al mio fetore e io lo so, sono un peso morto e sconcio, lo so bene, una feccia, fibra guasta per gli avvoltoi che volano là in alto e mi guatano da dieci anni. *(Guarda il cielo e grida.)* Non mi avrete, no! Io vado in Grecia! Sì, ci vado con te. Lo so, nessuno mi vorrebbe vicino per un solo istante, lo so, ma tu torni in Grecia. In Grecia, capisci? Tu possiedi una nave. *(Al cielo.)* Lui possiede una nave! Patria! Patria! Patria! Ellade, mia terra! Tu non sai cosa può significare patria per questo grumo di letame che sono, che vedi in lacrime, lo so, vorresti non avermi incontrato, lo so, ma tu, figlio di Achille parti per la terra degli Elleni. E io son qui ai tuoi piedi e ti supplico. Dieci anni. Dieci. Di dolore, dieci. Di grida disperate alle onde del mare, alle buie scogliere della mia prigionia, di notte, non sai cosa può passare nella mente di un uomo, qui, solo, col male che lo rode e la vipera nel suo cuore, e la luna parassita che rischiarava il nulla, perché di nulla è fatta quest'isola che non è di Grecia né di un mondo conosciuto, è un sasso che spunta per la malagrazia di un dio abissale, ragazzo, tu non hai ancora ricevuto le unghiate dei demoni, ma no, cosa dico, certo, anche tu, per via degli Atridi, infami. *(Al cielo.)* Loro dovete prendere e spolpare ben bene! Ma badate, potreste morirne. Che hanno fiele nel sangue. Come quell'altro, Odisseo maledetto. *(Ulisse applaude in silenzio.)* Ti supplico, portami via da qui.

(Abbraccia le ginocchia di Neottolema, che sembra commosso.)

NEOTTOLEMO – Calmati. Placa la tua ansia e la tua rabbia. Ecco, mi siedo accanto a te.

(Si siede accanto a Filottete stremato, che posa il capo sulla sua spalla e si tiene all'arco come un monco alla stampella.)

FILOTTETE - Oh, sapessi, le mattine com'erano dolci d'estate, quando seduto là sul bordo della scarpata vedevo lontano le nuvole che scherzavano con gli uccelli dell'aria, e quelli poi si buttavan giù a giocare con le schiume, e ascoltavo l'unica voce possibile, quella del mare antico e quieto, che mi faceva promesse e mi blandiva con le risacche soavi che sanno di soglie amiche e di carezze, e le voci dell'infanzia ritornano in un campo di memoria verde e con esse il bene, come in culla per una madre il sonno del figlio primogenito. Così, nei rari momenti di pace dal mio dolore, io m'intenerivo e i nodi dello spirito che segano la carne li scioglievo, perché anche qui, ragazzo, sai, ho potuto amare la vita, malgrado tutto, in

qualche istante che gli dei misteriosi forse eran girati dall'altra parte. E mi stupivo perché in quella bava d'aria sentivo di non odiare più nessuno, ero purificato e lavato e steso al sole come i miei panni da piaga che mi dan sollievo, quando tiepidi verso sera li raccolgo, e con mano paziente e delicata li avvolgo intorno alla mia ferita insana. All'inizio contavo gli inverni. Dopo non li ho contati più.

NEOTTOLEMO - Il mio cuore si flette, potrei ben dirlo, alle tue parole. Forse talvolta gli dei voglion metterci alla prova per poi farci migliori.

FILOTTETE - Non c'è prova più dura dell'esserci, dolce ragazzo. Basterebbe quella prova lì, se tutto ha una fine e il dolore non è ricompensato né oggi né mai, né qui né altrove. Ancora però non mi hai giurato che mi porterai con te sulla tua nave. Il viaggio è breve, un giorno appena. Io mi accucerò sul fondo, lontano da voi o dove tu vuoi, se potessi sull'albero in alto mi farei legare, affinché il lezzo di questo piede non vi disgusti né le mie grida vi turbino. Concedimi di riascoltare la voce materna della mia patria dolcissima. Giura, fai presto, perché sento che si avvicina il sonno. E' una grazia che talvolta mi soccorre dopo il picco sfiancante del male.

ULISSE - Prometti. Prometti quel che vuole.

NEOTTOLEMO - Va bene, lo prometto. Ti porterò con me.

ULISSE - Bravo. Però non basta. L'arco.

FILOTTETE - Grazie. Che Afrodite posi le sue labbra sulle tue e anche sui tuoi occhi, e un vento buono guidi la nostra nave.

NEOTTOLEMO - Distenditi ora e lascia quell'arco che t'impiccia.

ULISSE - Bene così, ci siamo. *(Ai marinai.)* Preparatevi, voi.

FILOTTETE - Di te mi fido, ma non tanto dei tuoi marinai. Meglio che lo tenga stretto.

NEOTTOLEMO - Per loro garantisco io. La lancia e le spade, vedi, sono ancora a terra e nessuno oserà avvicinarsi. Fidati, sono figlio di Achille. Starò di guardia. Riposati un poco, che il tuo viaggio di ritorno è ormai prossimo e una volta a casa i più esperti dottori saneranno la tua ferita.

(Filottete accarezza il capo di Neottolema.)

FILOTTETE - Oh Morfeo favoloso, soffia sulle mie palpebre e fa che a questo giovane onesto sia serena la veglia.

(Accarezza Neottolema, che appare turbato. Poi si toglie la faretra e la posa a terra insieme all'arco.)

ULISSE - Dormi, dormi... ninna nanna...

FILOTTETE - E' un sonno incantatore, che mi prende per mano dopo un tempo infinito. *(Si addormenta. Neottolema lo guarda.)*

NEOTTOLEMO - Ora potrei farlo e ora lo faccio. *(2)*

(Si alza, esita.)

Una vera ribalderia. Quest'uomo tradito da tutti, anche da me, che nemmeno da un'ora lo conosco. Sarò acclamato per questo.

(Va verso di lui. A un segno di Ulisse, i marinai vengono avanti e a gesti invitano Neottolema ad agire. Ma il giovane sembra non capire e parla loro, che si guardano perplessi.)

Eppure mi ispira affetto, c'è nelle sue parole un'ansia disarmata, che va dritta alla porta della mia ragione, e come un messaggero che ha cavalcato tutta la notte batte i pugni con forza per entrare.

CORO - *(A Neottolema, bisbigliando.)* Ragazzo, a cosa pensi? E' il momento.

NEOTTOLEMO - Al bene della patria si deve sacrificare tutto e sforzare il cuore a chiudere ogni fessura, che non entri goccia né spiffero né dubbio, nessun turbamento?

CORO - Sei giovane e questa domanda t'inseguirà per tutta la vita. Ora devi agire.

(Neottolema si gira verso il proscenio, si avvicina al bordo e guarda giù. I marinai sono fermi, incerti. Ulisse esce appena allo scoperto e ascolta.)

NEOTTOLEMO - Bastò un giorno nella piana di Troia a farmi sdruciolare per sempre. Forse non sono greco, tanto diverso mi sento da questa gente. Mi par d'essere come quei frutti esotici arrivati da chissà dove, che nessuno ha mai visto e nel chiassoso mercato delle erbe per diffidenza nessuno li compra e così marciscono nel cesto.

(Gira il capo verso Filottete, che dorme profondamente. Tutti gli altri sono fermi.)

Chi mi vuole onesto? E chi è il mio nemico? Ettore, ucciso da mio padre? O il becchino Atride Menelao? Se su quest'isola approdasse ora un troiano bambino, per la mia stirpe dovrei troncarlo con questa spada?

(Si sfilta la spada e la guarda.)

Figlio di un guerriero? Sì, è vero, ma non figlio di un beccaio. Ho visto troppo sangue quel giorno, e può bastarmi.

(Si inginocchia e posa la spada a terra. A un gesto di Ulisse, il marinaio che ha la fune a tracolla si stacca dal coro e si avvicina cautamente a Filottete che dorme. Le azioni avvengono nelle pause; quando Neottolema parla tutti si immobilizzano.)

Forse gli dei, affacciati alla finestra della loro grande arca celeste, mi ascoltano. Oh, se uno di loro, benigno, venisse a darmi consiglio, quanto bisogno ne ho.

(Abbassa il capo coprendosi il volto con le mani, mentre Ulisse lentamente arretra verso i massi dov'era nascosto.)

Ma gli dei non sentono, Ulisse dice bene, hanno i timpani rotti dalle loro stesse grida e ormai fan solo gesti vaghi, come quando con le mani cerchiamo di allontanare il fumo del braciere. *(Alza di nuovo il capo e toglie le mani dal viso.)* E chi si fa domande viene preso

per vile o per blasfemo. Balla il mondo sulle mufte del suo pensiero e quelli come noi posson solo guardare il vento feroce che fa un giro e scoperchia le capanne degli inermi. Poi torna da dove è venuto e lì si distende, indifferente. Comincio a pensare anch'io che non ci sia nulla da capire. E tu ridi pure, Menelao.

(I tre marinai si guardano poi, con piccole grida trattenute, corrono verso le spade e le afferrano - uno afferra anche la lancia - mentre il quarto marinaio, quello che ha la fune a tracolla, nello stesso istante afferra l'arco e la faretra. Filottete, destato dai rumori, si guarda intorno e urla.)

FILOTTETE - Cosa succede? Il mio arco. La faretra.

NEOTTOLEMO - No! Fermatevi.

(Neottolemo, senza raccogliere la propria spada, corre verso i soldati, che fuggono verso il nascondiglio di Ulisse.)

FILOTTETE - Maledetti. Il mio arco! Maledetti tutti.

(Filottete grida, tenta di alzarsi, ricade. Il marinaio con l'arco sparisce tra i massi per poi ricomparire poco dopo senza arco, e unirsi agli altri, che gli danno la lancia.)

NEOTTOLEMO - Ridategli quell'arco.

(Fa' l'atto di andare verso i soldati. Quello con la lancia gliela punta contro. Neottolemo si arresta.)

CORO - Siam venuti qui per questo. Per prendercelo.

FILOTTETE - Bestie con pelle umana, greci senza Grecia. E tu, bastardo, figlio di un soldato qualsiasi, figlio di un Achille morto, che hai fatto? Mi hai venduto? Il mio arco!

(Filottete si piega, geme e grida per il dolore che ritorna. Questo avverrà, a tratti, per tutta la scena che segue. Ulisse appare con l'arco in mano.)

ULISSE - Eccolo. Finalmente in mano a qualcuno che saprà usarlo per un bene comune.

(Neottolemo cade in ginocchio.)

FILOTTETE - Ulisse! Il male, il male. Cane randagio. Infame. Perfido, tu sei un carico di male, un carico di anfore piene di male nascoste nella stiva del mondo. Che possiate, tu e il mondo, affondare con tutto il vostro carico e giacere per sempre negli abissi.

NEOTTOLEMO - Perché, perché, perché? Perché tutto questo? Dove? Quando? *(Urla al cielo.)* Che vuol dire?

ULISSE - Chiami gli dei? Son dappertutto e da nessuna parte. Smettila di frignare. Se non era per i miei marinai, gente pratica che fa quel che va fatto, quest'arco restava qui a rinsecchire come quel piccolo melo nella sua bella pace inetta, infiocchettata di parole, in barba alla sorte di quelli che ogni giorno, anche in questo istante, mentre dico "Zeus!" muoiono sotto le mura di Troia. Figlio di Achille, fammi vedere gli occhi. Dubita, dubita e dubita ancora e sarai morto prima di sera.

FILOTTETE - Ulisse. Serpente. Quando gli dei disattenti s'accorgeranno di quello che hai fatto, di quello che ti han lasciato fare, si metteranno a piangere. Il male. L'hai evocato ed eccolo che torna.

(Cade a terra.)

ULISSE - E io gli dò il benvenuto. Quale innocenza potresti sbandierare per dimostrare che non lo meriti? Il male? E chi non ce l'ha, dentro di sé o intorno a sé, ricevuto o procurato? Sul mio corpo puoi contare cento cicatrici e di nemici ne ho uccisi tanti anch'io.

FILOTTETE - Alle spalle, alle spalle, perché tu uccidi alle spalle.

ULISSE - Io uccido come viene. *(A Neottolema.)* Perché in guerra si uccide, per chi non lo sapesse, più che si può. E se l'ucciso sei tu, tanti saluti. Solo le madri piangono davvero, il resto è lamento ipocrita. Vogliamo tutti viver meglio e se il prezzo è il dolore altrui si chiude un occhio. L'uomo è questo e non muta, anche se lo ingozzi di miele.

NEOTTOLEMO - Basta. Per pietà! *(Urla anche lui, impotente.)*

FILOTTETE - Finiscila, tu, piccolo baro, imbroglione che offendi il cielo, tu che nell'inganno ci cresci, malvagio ragazzo. Sei appena nato e già produci cancrena e contaminì!

ULISSE - Ma che bel concerto di voci strozzate dall'ira e dalla disperazione, quasi quasi urlo anch'io. So farlo, sapete? Se mi ci metto posso urlare più forte di tutti. Uuuuuuhh! Uuuuuuhh!

(Ulisse sbeffeggia, i marinai ridono imbarazzati, Filottete si contorce a terra.)

Eh? Che ne dite? Uno spettacolo veramente umano.

FILOTTETE - Perché questo dolore? Presto, marinai, tagliate via questo piede da questo corpo, no, tagliate via tutto il mio corpo. E buttatelo di là, di qua, giù nelle fauci del mare. Infilzami con le mie frecce, tu, ora che indossi la mia faretra. E venga finalmente il buio dell'Ade e io diventi un'ombra senza ricordi. Il mio arco!

ULISSE - Tu forse, pover'uomo, credi d'essere al centro. Invece sei nel perimetro, così lontano che da casa mia non ti vedo. E il tuo dolore, con cui ti cingi la fronte, non è più terribile di quello dei soldati achei che hanno avuto tranciata una gamba o spezzato l'omero e tuttavia non piangono, ma con le deboli forze ancora lottano per difendere l'onore della patria che li macella.

FILOTTETE - Uomo obliquo, non ti ascolto più. Dalla mia lontananza ti guardo e non c'è fondale putrido nel quale io non ti veda. Non c'è sputo, non c'è volgarità, non c'è occhio demente, ventre incontinente, marciume di lebbra, io ti vedo anche nel pus della mia ferita. Lì si pavoneggia il cuore di Ulisse, che si nutre di guasto e ogni infezione se la mette in tasca.

(Neottolema piange.)

ULISSE - Va bene, va bene, sembra di ascoltare le storie di Demòdoco verso il tramonto. Fra poco si scioglieranno gli intrecci, gli ottimisti ne trarranno una morale e noi pensosi, ma sollevati e arricchiti dentro, ce ne torneremo a casa. Peccato che domani all'alba riprenderà il grandioso battibecco delle spade. Guardalo lì, il ragazzetto. E pretendeva di indossare le armi di suo padre. Per farne che? Una pantomima per le truppe sotto le mura di Troia? Voi

siete quelli che si stracciano le vesti e mettono in piazza i dispiaceri per esser compatiti, come certi mendicanti storpi che mostrano ai passanti la loro infermità per ottenere l'obolo.

(Si siede su un masso, stanco.)

Ma qui non c'è un dio che passa e tutti abbiamo qualche imperfezione sotto la veste. Sì, ve lo posso dire e forse vi deludo. Non siamo i migliori né i peggiori. Siamo anche noi come tanti, come tutti. Fuochi fatui, ecco cosa siamo, che si perdono alla luce del giorno.

NEOTTOLEMO - E allora fammi perdere nel modo giusto, nel giorno giusto.

(Neottolemo corre verso il bordo per recuperare la propria spada, ma i marinai si frappongono e glielo impediscono.)

NEOTTOLEMO - Lasciatemi il passo.

(I marinai guardano Ulisse, che col capo fa segno di no.)

CORO - Non possiamo. E' un ordine.

NEOTTOLEMO - Servi.

CORO - Soldati. Noi eseguiamo ordini.

FILOTTETE - Che fate, imbecilli? Vi ammazzate fra voi? Bene, era ora che su quest'isola scorresse un po' di sangue fresco, per lavarla da quello guasto con cui quest'uomo l'ha innaffiata.

ULISSE - *(Si alza.)* Sei noioso, eroe mancato. Tu e il tuo sangue inquinato. Quante parole buttate al vento come petali morti. Un piccolo serpente ti ha collocato fuori dalla storia e questo ti rode, perché invece avresti voluto scriverla la storia, con quest'arco al quale non hai saputo fare onore. Ecco a quale mammella il tuo dolore rabbioso succhia il latte. Bene. Io, che alla storia non ci tengo, ti spalanco la porta. Vuoi venire a Troia? Vuoi rischiare la vita con noi? Ti rendo l'arco e andiamo, ti porto in nave con tutto il tuo fetore, ma basta accuse e lamentazioni. Vieni e battiti.

FILOTTETE - No. Conosco queste provocazioni, cagnara militaresca, sfide ubriache da bravacci in taverna. Mai più con voi. Questa non è la mia guerra. Te la lascio tutta la tua storia. Questa è la guerra dei comandanti senza onore, dei veggenti che non vedono, dei consiglieri senza consiglio, dei potenti impotenti, dei corrotti che nascondono l'oro sotto al letto, dei mediocri vanitosi e imbellettati che possiedono una latrina e credono di possedere un regno. E dei loro lacchè voraci, che ingoiano le feci del padrone e dicono che il cibo è buono. *(Ride in modo strano.)*

ULISSE - E' sempre stato così, in guerra come in pace, da molto prima che questo Filottete e questo Ulisse venissero al mondo. E a ciò veniamo addestrati fin dal primo vagito, secondo il talento di ciascuno. A Troia come ad Atene.

FILOTTETE - Razza umana avariata. Questo piede è il tuo specchio.

ULISSE - Sei fortunato, fragile vecchio. Perché il tuo tempo ormai ha passato lo zenit. Ma perché parlo?

(Raccoglie da terra un pugno di sabbia, alza il braccio e poi lascia filtrare la sabbia fra le dita.)

Si sta alzando il vento. Muoviamoci.

(Fa un segno ai marinai. Poi, a Filottete.)

Addio. Avresti dovuto fare più attenzione e quella serpe schiacciarla sotto il piede, invece di farti mordere da lei. Una donna avrebbe saputo farlo. *(Ai marinai, mentre Filottete ride ancora.)* Su, legate quel ragazzo.

(I marinai si avvicinano a Neottolema e lo legano al tronco del melo con la fune. Lui non oppone resistenza.)

CORO - Ci dispiace. Tu eri nato per grandi cose, noi per cose piccine. Ma noi pure ci dicono che siamo necessari, se si vuole che la ruota del mondo giri.

FILOTTETE - *(Come in delirio.)* Bello spettacolo. Guardalo, il figlio del guerriero Achille. Ma chi è che sta ridendo? Menelao? *(Gira il capo di qua e di là.)* Sei qui, saliva di morto? Con tutti quei troiani che le stanno intorno, Elena di sicuro s'è buscata qualche malattia peggiore della mia. *(Ride.)* Questa risata la conosco. Sta a vedere che... ah, no, non è Menelao che ride. Sono io. *(Ride più forte.)*

ULISSE - *(A Neottolema, mentre Filottete sembra impazzito.)* Che vuoi fare? Raddrizzare la natura? Sovvertire le regole? Ti mancano tanto il bene e la pietà? Vuoi conoscere la profezia di un uomo che non ci crede? Oggi abbandoni la tua vecchia casa e sputi su di noi, ma domani ti pentirai e ci farai ritorno. E' una bella storia da raccontare. Riflettici. In catene finiscono i re che non sanno regnare e così vengono meno al loro compito.

FILOTTETE - Ulisse! Non ci vengo, no, a Troia con te. A far felici gli Atridi, no davvero. Quaquaqua! Quaquaqua! Mi comprerò qualche anatroccola e una gallina. Coccodè! Coccodè! E un asinello per trasportare i sassi dalla riva fin sulla vetta e dalla vetta fin giù alla riva scendendo dall'altro versante, per poi tornare su e ritornare giù dall'altra parte e poi ancora su di qua e giù di là, e su e giù, e su e giù. Iii-ooohh! Iii-ooohh! *(Raglia e ride.)* Prendetela voi quella città, e siate per sempre infelici e soli.

(La risata di Filottete si trasforma in un singhiozzo, cui seguiranno gemiti sempre più flebili.)

ULISSE - Sta' tranquillo, pazzo, la prenderemo. Ho già in mente un piano, se come temo il tuo arco non dovesse bastare. *(Si sfilta la spada. A Neottolema.)* Questa è la spada di tuo padre. *(La guarda per alcuni istanti, poi si avvicina alla spada abbandonata a terra e la raccoglie.)* E questa è la tua. *(Le soppesa.)* Ti risarcisco. *(Posa la spada di Achille al posto di quella di Neottolema e infila questa alla cintola.)* Quando quell'uomo avrà finito di lamentarsi, si potrà trascinare fin qui. Con questa taglierà quella fune. Noi saremo già partiti. Qui sotto, nella baia, troverai provviste di cibo. Basterà fino al ritorno delle nostre navi. Una si fermerà, non la mia. Sarà una nave vittoriosa, agli dei piacendo. Qui ci salutiamo. Giudica come vuoi.

(Fa un passo, si arresta, si guardano.)

Sei ancora in tempo.

(Neottolema gira il capo. Ulisse riparte, poi si ferma di nuovo.)

Se poi vorrete usare quella spada per altro scopo, liberi. A me spetta soltanto di chiudere questa missione, che accettai di malavoglia. Pago il conto e me ne torno a Itaca.

(Ulisse esce.)

CORO – *(A Neottolema.)* Noi siamo la falda che nutre il loro pozzo. E becchiamo le briciole che cadono dalla loro tavola. Per saperne di più bisogna aspettare di morire. Si vede che è giusto così, visto che è sempre stato così. Addio.

(Si avviano, si fermano un istante e poi si girano verso Neottolema che li segue con lo sguardo.)

Ci dispiace.

(Escono. Neottolema guarda il cielo. Grida di gabbiani.)

FILOTTETE - Mi senti, ragazzo? Io cammino ormai per sentieri ignoti e sconnessi, che nessuna guerra vinta potrebbe rendere piani e domestici.

(Cerca di sollevarsi.)

Le mie deboli forze appena mi consentiranno di raggiungere quella spada.

NEOTTOLEMO - Fratello maggiore, io non ho fretta. E poi devo ancora chiederti perdono per averti trascinato in quell'inganno. Ma come vedi non ne ho avuto il cuore.

(Filottete si trascina a fatica verso la spada.)

FILOTTETE - Quello scrupolo ti fa onore, se posso pronunciare questa parola che a quanto mi sembra di capire, oggi, nella nostra terra, viene usata soltanto per lustrare le piume ai pappagalli.

NEOTTOLEMO - Sono deluso di me, perché come un lattante, a quattro zampe, mi sono infilato nel cunicolo del dubbio e sono uscito dall'altra parte senza aver trovato nulla.

(Filottete raggiunge la spada e si inginocchia.)

FILOTTETE - In questo smarrimento non sei solo. E il tuo cuore è pulito. Fra qualche anno chissà. A camminare fra la gente ci si sporca alla svelta.

(Afferra la spada, sempre in ginocchio.)

La spada di Achille.

(Si gira verso Neottolema.)

NEOTTOLEMO - Fai l'uso che vuoi di quella spada. Io ho già visto abbastanza.

(Filottete si alza e a fatica, appoggiandosi alla spada, si trascina verso Neottolema.)

FILOTTETE - Ha detto bene Ulisse, il mio tempo ha passato lo zenit, ma il tuo è fermo ancora nel barbaglio incerto dell'alba, quando non si sa come sarà la giornata. Io ho buoni presagi per te. Allora facciamo in modo che il tuo tempo abbia il tempo di dichiararsi.

(Taglia la fune e porge la spada a Neottolema, che fa per prenderla ma ritira la mano facendo un passo indietro. Filottete la posa a terra. Neottolema torna all'alberello.)

NEOTTOLEMO - E' questo il melo che dicevi?

FILOTTETE - Sì. Faceva piccole mele dolcissime. Io le portavo nella grotta e il loro profumo si spandeva e durava. Ma i profumi non si raccontano, proprio come il mio tormento. Chi non l'ha provato non potrà mai sapere.

(Neottolema avanza verso il bordo.)

NEOTTOLEMO - Ecco la nave laggiù. Fila sull'acqua con tutto il tuo arco. Hanno un vento buono alle spalle.

FILOTTETE - Così i vogatori si riposano.

NEOTTOLEMO - Vista da qui, sembra la barchetta di un bambino. E pensare che è carica di armi e di rancore e forse ora sul ponte per darsi coraggio i marinai cantano inni di guerra.

(Filottete si siede faticosamente a terra.)

FILOTTETE - Vieni qui. Siediti. Ma non troppo vicino. Il puzzo della mia ferita è insopportabile.

(Neottolema si siede alla destra di Filottete.)

NEOTTOLEMO - Nemmeno lo sento.

FILOTTETE - Perché il vento tira di là. Ma se cambia ti puoi sempre spostare da quest'altra parte. *(Indica il proprio fianco sinistro.)* Vedi quante possibilità ci offre la vita, e noi non le diciamo mai grazie. *(Ridono insieme.)* Cosa dice il tuo cuore?

NEOTTOLEMO - Batte strano, parla una lingua che non ha mai parlato. Ma il suono è dolce, sembra venire da quel tuo vulcano spento, dove per mistero zampilla acqua da bere.

FILOTTETE - Lascialo zampillare questo idioma, finché viene fresco. E imparalo bene.

NEOTTOLEMO - Amico saggio, farò del mio meglio. *(Guarda la spada di Achille.)* Quella spada, Ulisse se la poteva tenere.

FILOTTETE - Ulisse è il punto più alto dello smarrirsi e del piangere, ma lui non potrà mai saperlo, ha una mente troppo corrotta e sfuggente, avvezza alla menzogna e alla carezza del morbo, che la rassicura.

NEOTTOLEMO - E' lo stesso morbo che consuma il mondo. Non è così?

FILOTTETE - Il mio piede dice di sì. E dice che forse toccherà proprio a te di segnare nuove isole su nuove carte, nel mezzo di oceani nuovissimi. *(Neottolema lo guarda.)* Così dice il piede matto di Filottete. *(Sorriscono.)*

NEOTTOLEMO – Non credi che tutto quel che è successo non potrà che ripetersi?

FILOTTETE – No. In questo preciso istante noi siamo, fratellino, lo spezzarsi del filo che conduce il male. E il suono dello strappo è ancora nell'aria. Lo senti? *(Ascoltano.)*

NEOTTOLEMO - Sento il mare.

FILOTTETE - No, no. Ascolta bene. C'è una vibrazione, un sussulto del cielo. E' lo strappo. Siamo noi.

NEOTTOLEMO - Il ruolo dello strappo mi piace, mi ci sento portato. *(Ridono.)*

FILOTTETE - *(Declamando ironico.)* Mio principe Strappo, avete ben dormito?

NEOTTOLEMO - *(Declamando c.s.)* No, mio consigliere. Elena s'era infilata nel mio letto. E Menelao rideva! *(Ridono ancora.)* Sì, è un bel ruolo. Dici che sapremo reggerlo?

FILOTTETE - Io sono fuori età, ma tu puoi farcela. Se ci riesci, potrai dire con orgoglio che tutto questo le pleiadi l'han visto.

NEOTTOLEMO – *(Si alza, guarda il cielo, è pensieroso.)* Occorrerà molto talento. E molto cuore.

FILOTTETE – Fammi vedere gli occhi. *(Si guardano.)* La verità è un pupazzetto. Aprigli la pancia e vedi cosa c'è dentro.

NEOTTOLEMO - Poc'anzi mi sembravi uscito di senno. Ridevi disperato.

FILOTTETE - Si agitavano ombre.

NEOTTOLEMO - Dove?

FILOTTETE - Nel campo visivo del mio spirito. Ora va meglio.

NEOTTOLEMO – *(Va su e giù.)* Io non ho avuto precettori. E di mio padre, ha detto bene Ulisse, ho sentito solo il tintinnio della spada. Vuoi farmi tu da guida?

FILOTTETE - Vorrei essere piuttosto un tuo compagno di giochi, se mi fosse resa l'innocenza. Ma non potrei correre né saltare. E poi non ho cose buone da insegnarti. Rabbia. Odio. Paura. Rassegnazione. No, la guida che ti occorre è in te. Stringi in pugno il tuo futuro, come se fosse la spada di tuo padre. E gratta via il buio dal giorno. Beh, non guardarmi così, non sono pazzo.

NEOTTOLEMO – Ne sei sicuro?

FILOTTETE – No. *(Ridono.)*

NEOTTOLEMO - Pensi che davvero torneranno a prenderci?

FILOTTETE – Ci vorrà tempo. Prima devono prendere Troia. Ah, dimenticavo, è necessario che ti chieda un favore, tu che sei giovane e agile. C'è un'erba che adopero per lenire il dolore. Se ne vedi cogliila. E' di un verde grigiastro, non le daresti un soldo ma ti dico, è meravigliosa.

Spunta nelle fenditure della roccia, non si capisce come faccia, lì non c'è terra, eppure la vedi che si sporge, molto in alto oppure molto in basso. E' un'erba proprio ostinata. Sotto le foglie nasconde dei fiorellini minuscoli, grigiastri anche loro, penduli, sembrano morti, e invece... fiori e foglie li aspergo sulla ferita e di notte la loro sostanza benefica pian piano agisce e così posso dormire.

NEOTTOLEMO - Farò attenzione. A me piace arrampicarmi. *(Si guardano.)* Vorrei poter guarire la tua ferita.

FILOTTETE - Lascia andare. Mi sa tanto che dovrò godermela fino alla fine. Del resto chi va a caccia ogni tanto si busca un colpo. Tu bada piuttosto di trovarmi quell'erba.

NEOTTOLEMO - Non te la farò mancare.

(Si siede di nuovo accanto a Filottete. Gabbiani.)

NEOTTOLEMO - E se invece non venisse nessuno?

FILOTTETE – Qualcuno verrà. C'è sempre uno straniero che approda su un'isola, magari perché le stelle l'han guidato male. *(Si guardano.)* Il caso e lo strappo. La nostra speranza. Su quest'isola però, ti avverto, c'è il problema del tempo. Quella carogna corre veloce ma finge di non passare mai, quell'ipocrita. Non è facile farselo amico. Sai cantare?

NEOTTOLEMO – Mica tanto. Però ho imparato dei versi.

FILOTTETE – Dei versi? Amavo la poesia... fammeli sentire.

NEOTTOLEMO – *(Declama con garbo.)*

“V'erano garzoncelli e verginette
Di bellissimo corpo, che saltando
Teneansi al carpo delle palme avvinti.
Queste un velo sottil, quelli un farsetto
Ben tessuto vestìa, soavemente
Lustro qual bacca di palladia fronda.
Portano queste al crin belle ghirlande,
Quelli aurato trafiere al fianco appeso
Da cintola d'argento. Ed or leggiere
Danzano in tondo con maestri passi...
(Esita come per un vuoto di memoria.)
con maestri passi... *(Poi riprende.)*... Finian la danza
Tre saltator che in vari caracolli
Rotavansi, intonando una canzona.” (3)

FILOTTETE – Una festa da ballo! Forse uno spozalizio. Chi ha fatto questi versi?

NEOTTOLEMO – Non so. C'era un cantore cieco che ogni tanto passava. Me li ha insegnati lui.

FILOTTETE – Bello. Tre saltator che in vari caracolli...

FILOTTETE e NEOTTOLEMO – *(Declamando in coro.)* Rotavansi, intonando una canzona.
(Silenzio. Ancora gabbiani.)

NEOTTOLEMO - Si rannuvola.

FILOTTETE – Non pioverà. Qui non piove mai. In ogni caso c'è la mia grotta. Abbiamo un tetto.

NEOTTOLEMO – Ma tu cosa facevi qui, solo, durante il giorno?

FILOTTETE – Pensavo. Facevo i conti col passato. Sognavo rivincite. Oppure parlavo col mare. A voce alta. Gli chiedevo come stai. E lui mi rispondeva impicciati dei fatti tuoi. (*Ridono.*) Il mare è scorbutico. Però è generoso. Oppure giocavo.

NEOTTOLEMO – Giocavi?

FILOTTETE – Sì. C'è un gioco molto bello, che si può fare anche da seduti. L'ho inventato io. Vuoi che te lo insegni?

NEOTTOLEMO – Perché no.

FILOTTETE - Si fa coi sassi. Ci giocavo da solo ma in due è meglio. (*Raccoglie sassi per terra intorno a sé.*) Dunque. Sei sassi a te e sei a me. (*Distribuisce i sassi.*) Ecco. Bene. Attento. Ci sei? Bisogna centrare quel foro. Lo vedi? Là.

NEOTTOLEMO - Quello piccino?

FILOTTETE - No, quello no, è troppo piccolo. Ho provato tante volte, niente da fare. Siamo esseri umani. Quello un po' più grande. Quello, vedi?

NEOTTOLEMO - Sì, ho capito. Quello.

FILOTTETE - Quello. Si comincia con uno, poi due sassi insieme, poi tre. Dopo il lancio da tre si ricomincia. Sembra banale ma ha un suo senso. Non lo saprei spiegare, ma ce l'ha.

NEOTTOLEMO - E se non entra nessun sasso?

FILOTTETE - Che importanza ha? Non c'è posta. (*Si guardano ancora.*) Non si perde. Non si vince.

(*Lanciano sassi. Buio.*)

FINE

Tutti i diritti riservati

Note:

(1) Ovidio, *Herodies*.

(2) Shakespeare, *Amleto*.

(3) Omero, *Iliade*, libro decimottavo. Trad. di Vincenzo Monti. E' la descrizione di una festa campestre scolpita dal dio Vulcano sullo scudo di Achille.